

ESPERIENZA CONDOTTA DALL'INSEGNANTE SABRINA VANINI IN UNA SCUOLA DELL'INFANZIA DI ROMA

Ogni disagio fisico o psichico è risolvibile quando viene tradotta la metafora che esso rappresenta. Il linguaggio della metafora viene utilizzato dall'insegnante come situazione per permettere un "cambio di ruolo": la bambina proietta una parte di sé (il "sintomo") sul bambolotto, e questo permette la sua liberazione. È il bambolotto ad avere il problema, l'Io della bambina è libero.

LA STORIA DI GIOIA

Questa è la storia di una mia alunna, una bambina come tante ... la chiamerò Gioia!

Gioia sin dal primo giorno di scuola tratteneva la pipì, entrava a scuola alle ore 8 e usciva alle ore 16.30 senza mai sedersi sul water, non c'era verso, a volte si sedeva ma non la faceva...purtroppo ad un certo punto della giornata si bagnava tutta, personalmente non amo mettere i "cartelli" quando accadono queste cose, così senza coinvolgere nessuno, io con delicatezza l'accompagnavo al bagno e la facevo cambiare senza fare troppe polemiche.

Gioia non passava inosservata, per trattenerne il più possibile la pipì stava seduta e saltellava sulla sedia, batteva pian piano i piedini... e mi faceva tanta tenerezza!

Mi sono detta: "*devo fare qualcosa di più*" Così ho contattato la dott.ssa Fioravanti che nel corso della mia carriera scolastica mi è stata di aiuto più volte, e mi ha indicato la strada da percorrere: "**un gioco con l'acqua**" che rappresentava la metafora del problema della bimba!

Non so descrivere la sensazione... "*un gioco*" ...ero colpita, pensando che il suo disagio non la faceva giocare, sentivo davvero bello partire da questo! Ero piena di entusiasmo, ho condiviso ovviamente questa strategia con le mie colleghe, che stimo molto ma molte di loro non capivano, pensavano che quello della bambina fosse solo un capriccio... io intuivo che non poteva esserlo, ed invitavo le colleghe a guardare Gioia negli occhi ... spesso dimentichiamo di "guardare" i nostri bimbi negli occhi... eppure, è un osservarli con il cuore, ed è davvero fondamentale per capire qualcosa di più.

"Il gioco-metafora per sciogliere il problema" mi ripetevo ... io ci credevo tanto!

Così, iniziai il *gioco*: bacinelle, acqua, bambolotto...e tanta pazienza... non è stato semplice organizzare il momento del gioco, però ci siamo riuscite, era necessario stare sole, senza bimbi vicino al bagno, senza troppe interruzioni.

L'obiettivo era far fare alla bambola quello che faceva Gioia, e poi doveva essere Gioia ad insegnare alla bambola a fare pipì, nei posti giusti.

ECCO COSA HO FATTO

Per quel che riguarda l'esercizio della "pipì" ho seguito le indicazioni:

- Ho preso 2 bacinelle, alcune bottigliette piene di acqua, una bambola
- La bimba aveva in mano la bambola mentre rovesciava l'acqua delle bottigliette nella prima bacinella
- Dopo aver rovesciato tutta l'acqua delle bottigliette, la bimba, con il mio aiuto, rovesciava l'acqua della prima nella seconda bacinella.
- Durante l'esercizio emettevamo un suono "ssssscchhhh" che ricordava il rumore della pipì... la bambola era sempre tra le sue braccia.

- Lo facemmo per alcuni giorni.
- Il passaggio successivo era quello di rovesciare l'acqua della seconda bacinella nel water, e far stare seduta sul water la bambola, mentre Gioia faceva "schssscchhhss" per il tempo necessario a far fare pipì alla bambola.

- Poi, un giorno magico ... Gioia fece tanta "plin-plin" nel water, spontaneamente, con la bambola in braccio!

Dimenticavo... la mamma, che era molto imbarazzata per il disagio della bambina, ed in ansia per i cambi continui, era al corrente del gioco, le avevo inoltre dato l'indicazione di non chiederle ogni giorno del perché si bagnava, e lei lo aveva fatto.

Il problema fu risolto, in modo stabile.

Grazie!